

Cercare la risonanza

Nel 1975, ero uno dei principali assistenti del fotografo Minor White. Era un uomo sulla sessantina davvero molto occupato: lavorava attivamente come fotografo, viaggiava per il mondo per tenere seminari e stava scrivendo un libro in cui riassumere le intuizioni ottenute in quarant'anni di insegnamento delle modalità con cui guardare attraverso l'obiettivo. Io ero giovane e forte, ed ero come lui uno scrittore: penso di essergli piaciuto proprio perché ero in grado di aiutarlo, oltre che con la fotografia e con il rigore dei viaggi professionali, anche con la redazione dei suoi scritti. Durante l'estate, programmammo per il mese di dicembre un viaggio a Porto Rico, dove Minor stava lavorando a un progetto fotografico.



Untitled, Akron, Ohio, David Ulrich.

All'inizio dell'autunno, Minor tenne alcuni impegnativi seminari a Londra e in Arizona; decise poi di fermarsi a Cleveland (la città della mia famiglia) per venire a salutare me e Nicholas Hlobeczy mentre rientrava a Boston. Nick fu uno dei primissimi studenti di Minor e uno dei miei principali insegnanti di fotografia; noi tre eravamo molto legati. Minor arrivò il venerdì sera e ci recammo tutti a casa di Nick per il fine settimana: furono giorni commoventi e intensi.

Quel venerdì, trascorremmo la serata bevendo, guardando fotografie e impegnandoci in una conversazione che ci avrebbe cambiato la vita. Bere, anche pesantemente, era comune a quell'epoca, soprattutto tra artisti e fotografi (non sono mai stato bravo a farlo, ma quella volta ci provai). Durante la serata, accadde due eventi significativi. In primo luogo, mentre sedevo lì, membro più giovane di quella triade, guardai Minor e Nick e provai un profondo affetto per entrambi, per la loro amicizia ma anche per il sentimento paterno che mi ispiravano: era la prima volta che noi tre eravamo nella stessa stanza, da soli, senza altri partecipanti ai seminari o ai corsi.

L'intuizione mi colpì con grande forza: eravamo come *nonno, padre e figlio*, facevamo parte di un lignaggio familiare ininterrotto che risaliva ai primi tempi della fotografia, all'epoca di Alfred Stieglitz e Edward Weston (da cui Minor aveva imparato ed era stato influenzato), e che si estendeva fino al momento presente nel salotto di Nick. Mi sentivo parte di una famiglia spirituale e artistica, con un'eredità che un giorno sarebbe stato mio compito sostenere. Fu un'esperienza che mi ridimensionò notevolmente.

L'altro evento di quella sera produsse un'emozione simile dentro di me. Nel corso degli anni Minor aveva donato a Nick molte fotografie, forse 20 o 30, la maggior parte delle quali non erano firmate. Per ragioni a me sconosciute, Minor insistette affinché Nick recuperasse *tutte* quelle immagini in modo da poterle firmare (ci volle un po' per soddisfare quella richiesta!). Minor era un fotografo famoso e molto influente: la sua firma su quelle stampe ne aumentò il valore e, anche grazie al ricavato della vendita di alcuni di quegli scatti e di altre immagini di Edward Weston e Ansel Adams, Nick poté andare in pensione. Questa premura fu un momento di preveggenza intuizione da parte di Minor.

Quella del sabato fu una mattinata elettrizzante, con amici e colleghi che vennero a trovare Minor per salutarlo e ascoltarne le perle di saggezza. Minor teneva banco con grazia, ma si intuiva che era esausto. Dopo pranzo, inaspettatamente mi chiese di fare un pisolino con lui. Come è noto, Minor amava gli uomini, mentre io sono eterosessuale, e lui lo sapeva. Aveva bisogno di *qualcosa*, non sapevo cosa, e per l'affetto che provavo per lui fui felice di accontentarlo. Quasi settantenne e affetto da una patologia cardiaca, Minor era celibe, ma non mi preoccupava la possibilità di

eventuali avances sessuali. Sapevo che ci teneva a me e mi aveva sempre dimostrato rispetto: non mi avrebbe messo in una posizione scomoda e compromettente. Così, ci congedammo dagli altri e andammo in camera da letto.

In quel momento, mi apparì come un bambino che aveva bisogno di essere tenuto in braccio: sembrava quasi prostrato. Presi nota interiormente della situazione e cercai di confortarlo nel miglior modo possibile. Si addormentò per un breve periodo e durante il sonno emise un gemito ultraterreno, quasi un sussulto di morte. Non dimenticherò mai quel suono inquietante e straziante che mi scosse fino al midollo.

Dopo il pisolino Jean, la moglie di Nick, preparò una torta al caffè, uno dei dolci più gustosi e zuccherosi che il mio palato avesse mai assaggiato. Minor era goloso di dolci e sapeva che non avrebbe dovuto, ma se ne concesse una fetta, come un bambino.

A metà pomeriggio, volle uscire e mi chiese di portarlo a fare un giro. Guidammo senza meta nella campagna dell'Ohio. Sembrava che stesse cercando qualcosa. Quando vide un parco con una fontana circolare e una vegetazione molto bella, mi chiese di fermarmi. Camminammo verso la fontana, che sembrava un centro focale di quel paesaggio curato, poi ci sedemmo vicino al bordo della fontana su una panchina di pietra bianca.

Mi disse una cosa, e una sola: "Cerca la risonanza nella tua vita e nel tuo lavoro. Non ne rimarrai deluso". Accettai il consiglio, nonostante dentro di me provassi la spaventosa sensazione che quelle sarebbero state le sue ultime parole. Tutto in quel weekend sembrava suggerirlo. Tornammo a casa di Nick e continuammo con gli affari del fine settimana; non ci furono altre conversazioni profonde, per lo meno non con me.

Il lunedì mattina Minor tornò a Boston, giungendo all'aeroporto a metà giornata. Subito all'arrivo, un forte infarto ne provocò quasi la morte. Rimase in coma al Massachusetts General Hospital per settimane o mesi, non ricordo esattamente per quanto tempo. Quando uscì dal coma visse per altri otto mesi, ma non fu più lo stesso.

Cercare la risonanza. Ho combattuto per decenni con il significato di questa frase, ma sono infine arrivato a comprenderla e ora la considero come un consiglio fidato per molti aspetti della mia vita e del mio lavoro: come coltivo amicizie e relazioni, come trascorro le mie giornate lavorative e come svolgo la mia opera di artista. Considero la risonanza come la pietra angolare del lavoro dei fotografi.

Esistono diverse forme di attrazione: nei confronti di persone, soggetti per la nostra fotocamera, libri, influenze, situazioni dell'esistenza, oggetti di cui ci circondiamo. C'è l'attrazione della *lussuria*, la forma più bassa e primitiva di rapporto; c'è l'attrazione del *mi piace/non mi piace*, dell'*amicizia* o della simpatia per gli interessi della

vita. Infine, c'è l'attrazione della *risonanza*, in cui cerchiamo persone, cose, influenze, argomenti che sono simili al nostro essere. Quando diventiamo una cosa sola con una persona o un elemento che giace nelle profondità nel nostro cuore, creiamo con esso un legame, una potente forma di connessione che nutre la nostra essenza e ci aiuta a modellare il nostro percorso vitale. Questi tipi di legami ci formano durante la crescita, rivelano il nostro paesaggio interiore attraverso il loro riflesso esterno e stimolano profondamente la nostra creatività. Come fotografi, vediamo ciò che siamo, guardando al di là di quello che ci piace e non ci piace per trovare scene e immagini che corrispondano profondamente alle nostre passioni, ai nostri impegni e interessi fondamentali.

In una famosa serie di libri degli anni Settanta, lo sciamano Yacqui Don Juan consigliava a Carlos Castaneda di compiere le sue scelte di vita. “Questa strada ha un cuore? Se lo ha la strada è buona. Se non lo ha, non serve a niente... Una porta a un viaggio lieto; finché la segui sei una sola cosa con essa. L'altra ti farà maledire la tua vita. Una ti rende forte; l'altra ti indebolisce... Per me esiste solo il camminare lungo sentieri che hanno un cuore, lungo qualsiasi sentiero che abbia un cuore. Lungo questo io cammino, e la sola prova che vale è attraversarlo in tutta la sua lunghezza. E qui io cammino guardando, guardando, senza fiato”.

Quando sei dietro una fotocamera, quale soggetto fa battere più forte il tuo cuore? Quando le persone e le scene si rivelano veramente? Riesci a guardare oltre le lievi forme di attrazione prima di metterti all'opera? Aspetta di trovare una scena o un momento in cui senti di *dover* premere il pulsante di scatto, che risuona dentro di te, che rappresenta un momento in grado di cambiarti la vita, quell'istante in cui senti una forte carica interiore e capisci che *questo* è il momento che stavi cercando.